

## APPENDICE 1

# Appunti e suggerimenti per la celebrazione della riconciliazione con i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana

La relazione *Ristabilire la comunione*, contenuta nel presente volume, ha messo a fuoco la questione dell'introduzione alla pratica sacramentale della riconciliazione dal punto di vista di un itinerario catechistico di formazione cristiana, cioè rispondendo alla domanda circa il come progettare e proporre detta introduzione all'interno del perimetro circoscritto di uno o più momenti di catechesi.<sup>111</sup> Tuttavia, già all'interno di quell'intervento si era fatto notare che, per formare veramente alla partecipazione alla penitenza sacramentale, è necessario mettere in connessione e in sinergia con il versante propriamente catechistico della formazione anche il suo versante propriamente liturgico, cioè quello dei momenti in cui il rito sacramentale "accade"; momenti che, di loro natura, sono ovviamente distinti e distanti temporalmente da quelli della catechesi.

Gli spunti che seguono, formulati alla luce di un'adeguata lettura teologico-liturgica del progetto rituale del quarto sacramento, di una conoscenza della situazione

---

<sup>111</sup> Non importa qui se a scansione settimanale o quindicinale, in un giorno feriale o nel quadro di una giornata insieme nel fine settimana.

esistenziale dei ragazzi nella fase di Iniziazione Cristiana e del percorso formativo impostato come indicato nella relazione sopra citata, non vogliono costituire un'interpretazione normativa del contenuto del *Rito della Penitenza*,<sup>112</sup> né essere esaurienti: al contrario, vogliono semplicemente offrire delle suggestioni che aiutino a far sì che ciò che si "spiega" a catechismo a proposito della riconciliazione trovi il più possibile riscontro in quanto si sperimenta nella celebrazione.

Un'avvertenza importante in proposito: il percorso di formazione all'esperienza celebrativa della riconciliazione, anche sotto il suo profilo specificamente liturgico, non si riduce alla sola celebrazione della cosiddetta prima confessione; al contrario, si dispiega non solo prima di questa (come preparazione, più o meno remota), ma anche dopo (come ripetizione della celebrazione sacramentale e occasione di approfondimento del suo senso o del modo in cui viverla). Ecco perché i suggerimenti che seguono non si riferiscono semplicemente all'occasione puntuale e specifica della prima confessione, anche se possono benissimo applicarsi a quella specifica situazione, ma ambiscono a favorire la buona celebrazione di *ogni* riconciliazione all'interno del percorso dell'Iniziazione Cristiana e, idealmente, anche oltre la sua conclusione.

Due sono le tipologie di questioni che vengono affrontate di seguito: alcune sono di ordine generale, riguardanti cioè la celebrazione sacramentale presa nel suo insieme e nella sua struttura complessiva, mentre altre sono più puntuali, poiché riguardano il modo di vivere parti specifiche del *Rito della Penitenza*.

<sup>112</sup> *Rito della Penitenza*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1993.

## 1. Come organizzare una celebrazione comunitaria in funzione del numero dei bambini coinvolti

Questo problema riguarda certamente la prima confessione, ma si ripresenta identico tutte le volte in cui si vorranno invitare gruppi di bambini o di ragazzi a vivere insieme la celebrazione della riconciliazione nel quadro del percorso di Iniziazione Cristiana.

Di solito si propone un rito che coinvolge il gruppo nella sua interezza, nella forma di una celebrazione comunitaria con confessione e assoluzione individuale (cioè secondo lo Schema II del *Rito della Penitenza*). Tuttavia è esperienza comune che questo modo di procedere porti con sé grossi svantaggi, visibili specialmente quando il gruppo dei bambini che devono vivere la celebrazione è numeroso.<sup>113</sup>

- L'insieme del rito rischia di avere una durata insostenibile, a meno che non sia abbiano a disposizione un gran numero di confessori, cosa non sempre possibile o di facile attuazione. In alternativa al provvedere un gran numero dei confessori, si potrebbe pensare di ridurre il numero dei penitenti, prevedendo cioè più momenti di celebrazione sacramentale, ciascuno con un numero più ridotto di partecipanti; tuttavia anche questa opzione non è sempre facile da praticare, poiché pone alcuni problemi organizzativi e di calenda-

<sup>113</sup> Purtroppo questi svantaggi non sono legati solo a scelte attuative di scarsa lungimiranza o a una cattiva qualità celebrativa: in verità sembrano tutti riconducibili alle assunzioni implicite che il rituale stesso compie, a proposito del rapporto tra numero di penitenti e numero di confessori a disposizione; tutte assunzioni che, se non verificate in pratica, di fatto rendono faticoso o impossibile lo svolgimento del rito sacramentale così come è previsto nella forma della celebrazione comunitaria con confessione e assoluzione individuale.

rio pastorale,<sup>114</sup> a motivo del numero di preti da coinvolgere.

- Molto spesso, salvo rarissime eccezioni, il rito "non finisce mai": l'inevitabile (e consistente) distanza temporale tra il momento in cui si confessa il primo dei penitenti e quello in cui lo fa l'ultimo di essi, fa sì che l'assemblea praticamente venga a sciogliersi di fatto, man mano che procedono le confessioni, sicché al termine non rimane quasi più nessuno per il ringraziamento comunitario, che dovrebbe invece concludere la celebrazione secondo quanto previsto dallo Schema II del *Rito della Penitenza* che si sta utilizzando.
- In ogni caso, per quanto riguarda bambini e ragazzi, c'è anche un dato di fatto assodato: mentre è certamente possibile aiutarli a vivere bene il momento dell'attesa del colloquio con il sacerdote, mediante opportuni accorgimenti celebrativi, è anche praticamente impossibile chiedere loro di fare silenzio e stare concentrati per più di 20 o 30 minuti per volta. Dunque questo dovrebbe essere idealmente il limite temporale massimo dell'attesa a cui ciascun ragazzo è chiamato, prima di vivere personalmente il momento della confessione. In caso contrario la confusione e la distrazione sono assicurate: l'esperienza più diffusa, che vede invece tempi molto più lunghi per le ragioni appena viste, lo conferma ampiamente. Questa situazione, già difficile di suo, è poi ulteriormente aggravata dal fatto che i bambini che hanno finito la loro confessione non hanno reali ragioni per vivere

<sup>114</sup> Avere più momenti celebrativi significa chiedere più disponibilità di date o di tempo ai confessori e ciò non è mai semplice, specialmente in determinati momenti dell'anno pastorale, se i sacerdoti a disposizione della parrocchia o comunità pastorale non fossero già in numero sufficiente per coprire senza aiuto esterno le necessità.

un'attesa ulteriore senza distrarsi o far confusione, dato che quanto sta avvenendo agli altri non li riguarda più direttamente. Eppure questo è proprio ciò che spesso accade, come peraltro prevede la logica del *Rito della Penitenza*, secondo lo Schema II: essi sono dunque solitamente obbligati ad aspettare che gli altri finiscano, magari per lungo tempo, per poi concludere insieme la celebrazione; si tratta di un tempo che si somma a quello dell'attesa prima dell'incontro personale con il sacerdote e, per questo, rischia di incrementare ancor di più la distrazione e la perdita di un clima di raccoglimento e di preghiera.

Come è possibile uscire da questa apparente *impasse*? Una via praticabile è forse quella di abbandonare l'idea, implicita nella prassi più diffusa e ultimamente nella proposta rituale stessa, che *tutto il grande gruppo* debba vivere insieme *tutto il rito*, all'interno di un unico momento celebrativo.

Si potrebbe cioè pensare di spezzettare l'unico "gruppo" molto numeroso in gruppi più piccoli, scegliendone la dimensione in rapporto al numero dei confessori effettivamente disponibili,<sup>115</sup> in modo da poter sperare di svolgere la confessione personale dei membri di ciascun gruppetto nell'arco temporale dei 20-30 minuti sopra evocati. Ciascuno dei gruppetti risultanti dunque vive, in maniera autonoma dagli altri, i tre passaggi fondamentali che lo Schema II del *Rito della Penitenza* propone di fare a tutti (preparazione-esame di coscienza, confessione e ringraziamento). E i gruppetti si susseguono uno dietro l'altro nelle varie attività previste, in modo tale che, a regime, mentre un gruppo

<sup>115</sup> Per esempio, con sei confessori a disposizione, si possono predisporre gruppi con un massimo di circa 30 bambini alla volta.

si prepara,<sup>116</sup> un altro si confessa e un terzo vive il momento di ringraziamento conclusivo.

Perché ciò possa riuscire meglio, sarà utile avere tre ambienti distinti e adeguatamente attrezzati per ciascuno dei tre passaggi indicati: un ambiente per la preparazione, il luogo della confessione e il luogo del ringraziamento.<sup>117</sup> Bisognerà anche curare bene sia gli ambienti, sia i passaggi, in modo da non rompere il clima di preghiera che si vuole a creare, e, quindi, ci vorrà anche chi accompagni i bambini nei vari passaggi (un adulto accompagnatore: catechisti, religiosi/e, diaconi, eventualmente anche qualche genitore ben preparato).

In questo modo, e senza eccessive difficoltà, l'esperienza mostra che si ottengono i buoni risultati.

- Un numero non grandissimo di preti dovrebbe riuscire a confessare un numero molto ampio di bambini, nell'arco di poche ore e in un unico momento celebrativo;<sup>118</sup> i tem-

<sup>116</sup> Per il primo gruppetto questo momento può essere guidato da uno dei preti; poi mentre i preti sono impegnati nelle confessioni, da altre figure: diaconi permanenti, religiose/i o catechisti, opportunamente dotati di schema di esame di coscienza da proporre.

<sup>117</sup> In funzione delle dimensioni dell'ambiente (o la chiesa) in cui avviene la celebrazione, a volte è possibile che gli ultimi due passaggi avvengano tranquillamente sotto un unico tetto. Se la chiesa è molto grande i tre passaggi possono essere anche tenuti in tre parti distinte di essa. Tutte queste opportunità condividono tuttavia un comune svantaggio: è probabile che l'attività di un gruppo (canti, risposte) possa disturbare quella di un altro.

<sup>118</sup> Prendendo come esempio i numeri ipotizzati più sopra (sei confessori e gruppi di 30 bambini ciascuno), e facendo un semplice calcolo, si ottiene che, in media, in due-tre ore di tempo possono vivere la celebrazione sacramentale dai 120 ai 150 bambini; ciò avviene soprattutto perché i preti passano praticamente tutto il tempo indicato a confessare (con la possibile eccezione costituita dalla preparazione del primo gruppo che inizia la celebrazione,

pi infatti restano relativamente contenuti, nell'insieme, perché i "lavori" dei singoli gruppetti procedono in contemporanea, anche se ciascuno di essi vive in serie tutti i vari passaggi che propone la celebrazione secondo la forma della celebrazione comunitaria con confessione e assoluzione individuale del *Rito della Penitenza*.

- Ciò permette anche di non aver bisogno di troppe date nel calendario di una parrocchia, cosa sempre difficoltosa, specialmente nei tempi forti dell'anno liturgico, e di conseguenza favorisce la possibilità di avere a disposizione al momento giusto un numero adeguato di confessori.
- Non vengono meno la serietà e la dimensione di preghiera della celebrazione, perché in ciascun passaggio ogni bambino ha qualcosa "da fare" e anche quando ciò sembra non avvenire, cioè nel momento in cui è chiamato ad attendere il momento in cui confessarsi personalmente, la durata complessiva di questa attesa è comunque contenuta e a misura delle sue capacità, dato che solitamente non supera i limiti di tempo indicati in precedenza.<sup>119</sup> L'esperienza sul campo mostra che in questo modo diminuiscono molto sia la distrazione sia la chiacchiera, e di conseguenza anche la confusione risultante nell'ambiente in cui si confessa.
- Per ciascun gruppetto il rito ha un suo punto d'inizio (la preparazione) e, soprattutto, una fine (il momento del ringraziamento), a differenza di quanto avviene normalmente nelle celebrazioni comunitarie della riconciliazione con confessione e assoluzione individuale.

se essa viene condotta da uno di loro) e perché le confessioni di bambini di questa fascia d'età, per loro natura, non hanno mai durate superiori ai cinque minuti.

<sup>119</sup> È tuttavia bene prevedere sempre delle modalità e dei sussidi con cui aiutare il gruppo a vivere bene il momento dell'attesa, per esempio canti, suggerimenti per l'esame di coscienza, preghiere.

## 2. Il coinvolgimento degli adulti nella celebrazione dei bambini

È un problema che si pone sicuramente per la prima confessione, ma che in realtà emerge ogni volta che degli adulti vogliono accompagnare dei bambini nella celebrazione della riconciliazione. È, per di più, un problema delicato, dato che, non infrequentemente, vi sono adulti che *non possono* accedere alla celebrazione sacramentale, per varie ragioni.

Molto spesso si verifica il caso di un'assemblea di adulti e bambini, riunita per una celebrazione sacramentale, che però solo in parte "realmente" la celebra: infatti, nelle celebrazioni comunitarie della riconciliazione con bambini e ragazzi e, in particolare nella prima confessione, sono solo i bambini a vivere tutto il percorso rituale (parte sacramentale inclusa), mentre gli adulti presenti (genitori, soprattutto, ma anche i catechisti) per lo più non vi prendono parte, ma solo assistono da spettatori al rito oppure vi sono coinvolti solo marginalmente (i genitori, di frequente, al momento del ringraziamento).

La stranezza di una simile situazione sarebbe già percepibile alla sola luce dei principi operativi dell'itinerario diocesano di Iniziazione Cristiana, che vede giustamente i genitori come protagonisti dell'educazione alla fede dei propri figli: in casi simili a quello sopra descritto, essi non sarebbero realmente protagonisti della celebrazione dei figli, se non marginalmente. Tuttavia la stranezza diviene forse ancora più evidente se si pone attenzione a quanto invece avviene di solito in una normale celebrazione comunitaria della riconciliazione fra adulti: in tali casi infatti *tutti i presenti* (o quasi) partecipano al rito e, tendenzialmente e se possibile, anche al suo momento sacramentale, e nessuno è programmaticamente nella posizione di essere *solo spettatore*.

Questo stato di cose non è solo singolare da un punto di vista teorico; purtroppo ha anche un ulteriore svantaggio, cioè quello di trasmettere ai bambini una sorta di "metamessaggio negativo" circa il significato del sacramento che celebrano: il fatto cioè che gli adulti presenti non partecipino mai realmente a quanto i bambini compiono (il rito sacramentale) rischia di far automaticamente apparire quest'ultimo come una "cosa da bambini". Ciò non rende ragione del suo vero significato per l'esperienza cristiana, da un lato, e dall'altro non è una buona premessa per un prosieguo futuro dell'esperienza di celebrazione della riconciliazione.

Certamente la soluzione ideale, da un punto di vista liturgico, sembrerebbe quella di collocare la prima confessione (e, auspicabilmente, altri momenti sacramentali analoghi) all'interno di una vera celebrazione comunitaria della riconciliazione, nella quale chi degli adulti presenti può e vuole accedere al sacramento: potrebbero, per esempio, farlo almeno i catechisti. Per le ragioni indicate sopra e per la complessità anche organizzativa della cosa, tuttavia, è probabile che ciò risulti possibile solo di rado e in occasioni molto particolari. Un accorgimento più normalmente praticabile potrebbe essere quello di escogitare forme specifiche di coinvolgimento rituale degli adulti in tutta la celebrazione dei bambini (e non solo in un suo minuscolo momento), in modo che essa possa diventare con verità anche loro propria, sia pure in forma differente da quella dei bambini o ragazzi.

## 3. Uso della sussidiarietà

È sempre utile mettere a disposizione dei sussidi, preparati con il preciso scopo di accompagnare colui che celebra nei diversi momenti del rito sacramentale, nel caso ve

ne fosse necessità. Questa esigenza, che spesso è presente anche nel caso di adulti, lo è a maggior ragione nel caso di bambini e ragazzi, specialmente durante le prime volte in cui si trovano a vivere la riconciliazione, proprio perché essi si trovano all'inizio di un cammino e non hanno ancora acquisito familiarità e abitudine a quanto celebrano; né è poi così raro il caso di bambini o ragazzi che non ricordano la formula di richiesta di perdono o qualche gesto da compiere e che, quindi, vivono con imbarazzo e fatica questa loro apparente "mancanza" di fronte al rito da compiere. La disponibilità di sussidi che li aiutino a sopperire a eventuali carenze di memorizzazione circa i gesti da compiere o le parole da dire, dunque, non dovrebbe mai mancare nelle celebrazioni con bambini e ragazzi: non solo questi strumenti hanno un'utilità pratica, ma aiutano anche a esorcizzare l'ansia di sbagliare che qualche volta compare in loro di fronte all'esperienza della riconciliazione.

Che vi siano materiali di supporto nel caso di celebrazioni comunitarie, in particolare in occasione della prima riconciliazione, è in qualche misura un dato ovvio, poiché in fondo questa presenza è una delle condizioni che favoriscono e danno sostanza concreta all'idea del "celebrare insieme". È nel caso di una celebrazione sacramentale per singoli penitenti, specialmente nelle età della formazione, che sembra vi sia ancora molto da fare. In ogni caso, la messa a punto di forme di sussidiazione adeguate alle diverse età deve essere condotta senza cadere nel comodo tranello di individuare soluzioni, anche intelligenti, ritenendole però acquisite e fissate una volta per tutte, al di fuori di qualsiasi periodica verifica e di una possibilità di revisioni plurime.

Dal punto di vista della forma e dei contenuti, le possibilità sono tantissime per una sussidiazione a supporto della celebrazione della riconciliazione con bambini e ragazzi; i

materiali messi a disposizione, infatti, potrebbero sostenere sia la preparazione immediata al rito (schemi o testi biblici per l'esame di coscienza), sia il suo svolgimento (testi della Parola da proclamare, formule di preghiera per la richiesta di perdono, formule di ringraziamento iniziale o conclusivo, descrizione puntuale del rito e dei suoi gesti...).

Si tratterà di operare le scelte compositive migliori, che mettano in grado i sussidi risultanti di essere il più possibile utili a chi li dovrà poi usare.

Una parola particolare merita a questo proposito una forma di sussidiazione che è abbastanza presente nella pratica comune: quella degli schemi per l'esame di coscienza a uso di bambini e ragazzi dei percorsi di formazione cristiana.<sup>120</sup> Due potrebbero essere le osservazioni da formulare: in primo luogo, bisogna tener presente che vi deve essere un legame percepibile fra il modo con cui è fatto concretamente il sussidio (e quindi il modo con cui esso guida nel lavoro spirituale) e il modo in cui il bambino o ragazzo che lo userà è stato introdotto catechisticamente ed esperienzialmente nella pratica dell'esame di coscienza; in caso contrario, o il sussidio si rivelerà irrilevante (l'utente si aspetta di dover fare altro o in altro modo) oppure indurrà progressivamente a una pratica differente da quella che si sarebbe voluta insegnare.<sup>121</sup> In secondo luogo è necessario

<sup>120</sup> Ormai diversi anni fa, è stata pubblicata in un dossier della rivista «Ambrosius» un'interessante sintesi sulle tipologie e le forme dei sussidi a supporto della riconciliazione e, in particolare, dell'esame di coscienza in preparazione ad essa, a partire dai materiali raccolti dalle parrocchie frequentate dai seminaristi del Quadriennio teologico nell'anno pastorale 1998-1999: A. TORRESIN, *La prassi pastorale della riconciliazione: segni di vita*, «Ambrosius», 3-4 (2001), pp. 252-256.

<sup>121</sup> Se, per esempio, lo scopo ultimo della formazione fosse quello (suggerito dalla relazione) di educare all'uso della Parola in vista dell'esame di coscienza, un sussidio in vista di questo che sia di

ribadire che esso deve essere a misura del proprio utente nella sua struttura, nel linguaggio che usa e nei passaggi che richiede,<sup>122</sup> altrimenti risulterebbe del tutto inutile.

#### 4. La dimensione di "celebrazione" del rito

Può sembrare strano doverlo sottolineare, ma non si tratta di un dato che emerge molto dalla pratica corrente: la riconciliazione è una "celebrazione". Fra le tante cose che questa espressione evoca c'è un fatto importante, cioè che l'esperienza della salvezza (nel caso specifico: gli effetti descritti nella prima parte della relazione *Ristabilire la comunione*) avviene per mezzo di quei gesti e di quelle parole che costituiscono il rito stesso; tutti questi, nel loro insieme e nel loro intreccio, pur somigliando a "cose di tutti giorni", in realtà indicano e aprono a qualcosa di "altro" rispetto al loro significato più quotidiano.

La conseguenza di questo stato di cose è che, se non c'è la percezione di questa "apertura ulteriore" rispetto alla "normalità delle cose" nel momento in cui si compiono i gesti e si dicono le parole del rito, chi lo vive può fraintenderne il significato ed eventualmente ridurlo ad altro da ciò che il rito vorrebbe essere.<sup>123</sup>

tipo non biblico o formale non aiuterebbe per nulla a raggiungere quell'obiettivo, anzi alla lunga lo contrasterebbe.

<sup>122</sup> Per qualche suggestione pratica a questo proposito, si può vedere M. TETTAMANTI, *op. cit.*, cfr. nota 42.

<sup>123</sup> Per esempio, nel caso specifico della riconciliazione, il dialogo di discernimento e di lettura del vissuto in vista dell'accusa dei peccati (confessione) non è una forma di terapia psicologica o di *counseling* personale; tuttavia, siccome è anch'esso una forma di accompagnamento basata sul dialogo e sulla relazione interpersonale come le pratiche menzionate, sarà difficile non confonderlo con esse, a meno che non vi siano degli "indizi", nel contesto

Se tutto ciò è vero,<sup>124</sup> allora bisogna guardarsi dal cadere troppo facilmente in modalità che propongano la riconciliazione in forme che ne nascondano la qualità e lo stile di celebrazione: uso normale di abiti non liturgici, disuso o assenza di luoghi dedicati all'esercizio del sacramento, modalità troppo ridotte per l'ingresso nel rito o per l'uscita da esso, modalità anonime o burocratiche di conduzione della celebrazione... Sono tutti esempi di pratiche, a volte diffuse, che oscurano il fatto che ciò che si sta compiendo è "celebrazione".

È vero che nessuna di queste cose coincide con l'essenziale del sacramento, ed è vero anche che, a volte, può non essere facile far emergere la qualità di rito e celebrazione della riconciliazione o, addirittura, si può rendere necessario, in speciali circostanze, tralasciare qualcuno degli elementi rituali di contorno. È però altrettanto vero che la costante dimenticanza di questa attenzione non favorisce affatto il modo giusto di approcciare la riconciliazione da parte del penitente, specialmente nel caso di bambini e ragazzi che siano agli inizi della loro esperienza di celebrazione del sacramento.

in cui avviene o nel modo con cui viene svolto, che suggeriscano la sua specificità e differenza: sono proprio questi gli "elementi di celebrazione" (per esempio, nel caso in esame, la formula di confessione generale, la *confessio laudis*...) a cui si vuole fare riferimento.

<sup>124</sup> Una conferma può venire da un altro dei contributi pubblicati nel fascicolo di «Ambrosius» già citato: C. LANZETTI – L. ZANFRINI, *Atteggiamenti e comportamenti verso la Confessione. Una riflessione a partire dalla ricerca sulla religiosità in Italia*, «Ambrosius», 3-4 (2001), pp. 225-251. Uno dei dati emergenti è il seguente: circa un quinto degli intervistati, a proposito della loro esperienza di confessione, segnalava che i problemi stavano nel modo con cui essa era compiuta, ciò nella sua qualità di rito.

## 5. La confessione

Il dialogo che sostanzia l'accusa dei peccati e che fa da fondamento per la scelta dell'impegno penitenziale e di conversione conseguente è certamente il punto strategicamente più importante della celebrazione della riconciliazione e, insieme, anche il più faticoso e delicato per il penitente, specialmente per un penitente bambino o ragazzo. Sarà quindi opportuno che in questi casi il ministro sacerdote ponga la massima attenzione a condurre questo momento del rito con modalità che siano adeguate al livello di maturità umana e cristiana del proprio interlocutore.<sup>125</sup>

<sup>125</sup> A questo proposito, si può osservare che un fattore importante nella relazione confessore-penitente che si stabilisce è costituito dalla scelta del confessore da parte del penitente: idealmente quest'ultimo dovrebbe essere messo in grado di incontrare un confessore che lo metta a suo agio nella relazione interpersonale che si crea e, dunque, laddove ve ne fossero a disposizione più di uno, c'è anche lo spazio per una scelta libera. Tuttavia ciò non risulta sempre possibile, specialmente nel quadro di confessioni comunitarie e quando si voglia mantenere la durata del rito entro limiti ragionevoli di tempo: se infatti i penitenti si distribuiscono in modo non uniforme tra i confessori disponibili, il rito nel suo insieme inevitabilmente si prolunga nell'attesa che anche il confessore con più penitenti termini il proprio compito. Ciò aggrava i problemi indicati sopra al paragrafo 1 per le celebrazioni con grandi gruppi di bambini o ragazzi e, di conseguenza, se ne ricava che offrire loro in questi casi una possibilità di scelta del confessore può risultare meno utile o opportuno. Inoltre, è pur sempre vero che a questa scelta è necessario essere progressivamente educati: dunque sarà necessario anche che la scelta effettiva si inserisca in un cammino pedagogico in vista di ciò. Per tutte queste ragioni, mentre non è da escludersi *a priori* la possibilità che bambini e ragazzi possano scegliere liberamente il sacerdote con cui vivere il momento personale nella riconciliazione comunitaria, ciò nondimeno potrebbe risultare poco opportuno quando il gruppo fosse numeroso o, comunque, nelle celebrazioni iniziali del cammino di educazione alla penitenza sacramentale.

Senza alcuna pretesa di completezza o di esaustività, in proposito si possono avanzare alcuni semplici suggerimenti.

- *Porre attenzione alle eventuali domande che si vogliono formulare e al linguaggio con cui lo si fa.*<sup>126</sup> È infatti necessario evitare di proporre espressioni o domande generiche, oppure al di là delle capacità di comprensione dei bambini: fare ciò provoca solitamente risposte evasive da parte loro e, al limite, il silenzio imbarazzato di chi non ha capito come dovrebbe rispondere.
- *Non presumere la presenza di capacità che ancora non sono presenti nei bambini.* L'affermazione che, in generale, un'accusa dei peccati in forma di "lista della spesa" non sia il modo ideale di vivere il momento della confessione è certamente vera, ma non è detto che sia applicabile direttamente al caso di un bambino dell'Iniziazione Cristiana che si confessa. Come osservato nella seconda relazione, è perfettamente accettabile in questi casi l'accontentarsi di qualcosa che, pur essendo "meno" dell'ideale, tuttavia corrisponde alle capacità di giudizio morale del bambino o del ragazzo.
- *Non favorire in alcun modo la concentrazione sui soli aspetti negativi del vissuto.* Nessun ragazzo parla volentieri dei propri errori e, in ogni caso, nella sua vita ci sono anche altre cose, di segno positivo. È necessario quindi che la lettura del proprio vissuto sia capace di cogliere non solo le "cose sbagliate", ma anche lo sfondo di positività che le evidenzia maggiormente come tali; a questo scopo risponde bene, come punto di partenza per il colloquio

<sup>126</sup> Alcune indicazioni ed esempi circa il linguaggio, a proposito dell'esame di coscienza, ma applicabili anche al caso del colloquio penitenziale e di discernimento, si possono trovare in M. TETTMANTI, *op. cit.*, cfr. nota 42.



di accusa dei peccati, la *confessio laudis*, che quindi non dovrebbe mai essere tralasciata, magari per l'improvvisa fretta di arrivare "a ciò che conta".

## 6. La preghiera di richiesta di perdono

Anche nel caso della riconciliazione vi è un momento in cui il rito chiede a chi lo vive di formulare una preghiera, e quindi si applica a esso la regola d'oro della preghiera liturgica: vale a dire che la forma (formula) scelta sia realmente partecipabile, nel senso proposto dalla *Costituzione sulla Sacra Liturgia* del Concilio Vaticano II. In concreto ciò vuol dire che ciò che un soggetto pronuncia, nel preciso momento in cui lo fa, deve in qualche modo diventare suo, in primo luogo perché è per lui comprensibile ed anche attualmente compreso, sia a livello di contenuti che di linguaggio; inoltre deve diventare suo perché in qualche modo interpreta ed esprime il suo mondo interiore in quell'istante di preghiera: in poche parole, le formule di preghiera che si usano devono risuonare "vere e sensate" sulle labbra di chi le dice.

Specifico della riconciliazione, inoltre, è l'obiettivo di lungo termine implicato dal fatto che le formule di richiesta di perdono, proposte dal libro liturgico, sono solo degli esempi e quindi non escludono una formulazione più personale e spontanea, ma al contrario la vogliono favorire.

Di conseguenza, una delle mete di un'educazione alla penitenza sacramentale sarà appunto quella di condurre, prima o poi, bambini e ragazzi a saper formulare in modo personale e personalizzato la propria richiesta di perdono.

D'altra parte, specialmente all'inizio del cammino formativo, e forse in tutto l'arco dell'Iniziazione Cristiana, è altrettanto vero che non sempre essi sono capaci di preghiera spontanea: almeno inizialmente, dunque, sarà opportuno puntare pedagogicamente sull'apprendimento di

una formula, adeguata alla loro condizione per contenuti e linguaggio, e possibilmente a sfondo biblico, per poi proporre loro, in un secondo momento e se lo desiderano, di cimentarsi in una maggiore spontaneità.<sup>127</sup>

Tuttavia risulta anche chiaro che il limitarsi a proporre semplicemente formule alternative a quelle tradizionali, senza preoccuparsi contestualmente di condurre chi le usa a un'appropriazione personale di questo momento della celebrazione, è in realtà una tattica di corto respiro: forse con essa si potrebbero produrre effetti a breve termine (cioè la sostituzione di formule obsolete o poco adeguate con altre più efficaci e scritturisticamente fondate), ma sicuramente la sola sostituzione di una formula con un'altra – da sé – sarà incapace di condurre i bambini e ragazzi che si confessano a una vera e personale partecipazione a questo momento del rito che stanno celebrando.

Un valido aiuto a questo scopo potrà venire sia dalla sussidiatura sia dalla proposta di celebrazioni penitenziali e sacramentali in cui siano previsti spazi di spontaneità, così come, per chi non volesse o non potesse essere più spontaneo, formule di preghiera prefissate, ma "vere" nel senso indicato sopra.

## 7. L'assoluzione

Questa azione del momento specificamente sacramentale della riconciliazione ha due componenti, cioè l'imposizione delle mani e la preghiera di assoluzione.

<sup>127</sup> L'uso diffuso della Parola di Dio come punto di partenza normale almeno per l'esame di coscienza, se non come parte del rito sacramentale, dovrebbe a sua volta favorire la spontaneità nella preghiera per la richiesta di perdono, offrendo molteplici spunti ed espressioni.

Il gesto dell'imposizione delle mani (o almeno della mano destra), per quanto non sia in alcun modo commentato dal rituale, va senza alcun dubbio inteso nel suo usuale senso liturgico di *epiclesi* (invocazione) dello Spirito santo. Non è un gesto facoltativo; tuttavia occorre sia anche significativo per il penitente e, nella sua intenzionalità profonda e per la sua visibilità, per l'intera Chiesa.

La formula di assoluzione vuole rispettivamente indicare l'origine del dono della riconciliazione nella misericordia del Padre, evidenziare il nesso tra riconciliazione e mistero pasquale di Cristo, sottolineare l'azione dello Spirito santo nella remissione dei peccati, e infine manifestare l'aspetto ecclesiale del sacramento, nel senso che la riconciliazione viene richiesta e concessa mediante il ministero della Chiesa.

È un testo a metà strada tra l'indicativo giuridico della tradizione («Io ti assolvo...») e la preghiera epicletica e trinitaria giustamente riscoperta dalla riforma del Concilio Vaticano II («Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace»).

È evidente, in particolare, che la sottolineatura della presenza dello Spirito santo nella penitenza si percepisce soprattutto in questo momento del rito; di conseguenza sarà necessario cercare di evitare sue attuazioni celebrative che non permettano la resa espressiva dei valori realmente in gioco: per esempio occultando la visibilità del gesto dell'imposizione delle mani, tanto al penitente quanto al resto di un'eventuale assemblea. Oppure riducendo la formula assolutoria alle sole "parole essenziali": in questo caso specifico, si tratta in primo luogo di una riduzione *poco opportuna*, poiché impoverisce il momento dell'assoluzione, privandolo di quei riferimenti storico-salvifici, tri-

nitari e pneumatologici, che la formulazione prevista dal libro liturgico invece vuol riportare in primo piano. Ma è anche una *prassi scorretta*: secondo le indicazioni normative di RP 21, infatti, è possibile abbreviare o omettere parti del rito, per «necessità pastorale», ma richiede anche di conservare integralmente – salvo il caso di pericolo di morte – la confessione dei peccati, l'accettazione della soddisfazione, l'invito all'espressione della contrizione, la formula dell'assoluzione e quella del congedo.<sup>128</sup> Dunque, alla luce di tutto ciò, una prassi di normale riduzione della formula assolutoria alle sole parole essenziali, al di fuori del caso di pericolo di morte, dovrebbe essere qualificata decisamente come un *abuso liturgico*.

## 8. L'impegno di vita nuova

Il ruolo della *soddisfazione* (o penitenza o proposito), come si è visto nella seconda relazione, è quello di raccordare il momento celebrativo con la vita di conversione che lo segue e, per questo, è d'importanza strategica. Purtroppo è parte dell'eredità pastorale una prassi di celebrazione che poco saggiamente lo riduce per lo più a termini poco incisivi per il vissuto di chi si confessa. È dunque più che opportuno trovare modi per valorizzare e dare importanza a questo specifico momento del rito della penitenza.

Un primo modo (in teoria ovvio, poiché è ciò che il rito prevede, ma in pratica spesso disatteso) è proprio quello di aver cura che discernimento sul vissuto e proposito

<sup>128</sup> Non va poi dimenticato che in RP 40, numero dedicato agli adattamenti che spettano al ministro della celebrazione sacramentale, si prescrive di «adattare il Rito alla situazione concreta dei penitenti, conservando la struttura essenziale e integralmente la formula di assoluzione».

concreto scelto abbiano sempre un chiaro legame fra loro, soprattutto un legame comprensibile da parte di bambini e ragazzi, sulla base delle loro cognizioni e della loro maturità umana. Se ciò avvenisse normalmente, la sola ripetizione dell'esperienza sacramentale sarebbe probabilmente sufficiente a raggiungere l'obiettivo desiderato.

Nel caso di celebrazioni comunitarie (penitenziali o sacramentali che siano) si apre una possibilità pedagogica ulteriore, cioè quella di sottolineare anche gestualmente l'impegno preso, in corrispondenza del momento conclusivo del rito o dell'incontro con il sacerdote: si potrebbe cioè consegnare "qualcosa" che esprima quanto si desidera vivere in maniera rinnovata; in questi casi si potrebbe anche ipotizzare una "riconsegna" di quanto ricevuto in un momento celebrativo successivo.

Va infine osservato che, nella logica del *Rito della Penitenza*, non è da considerarsi normale la proposta di un impegno penitenziale uguale per tutti e ciascuno, proprio perché questa prassi non innesca e non manifesta quel legame tra peccato riconosciuto e proposito di conversione che invece è strutturale nel vissuto del quarto sacramento.

Una possibile eccezione a questa regola è costituita dalle celebrazioni comunitarie, specialmente in quelle in cui si opta per la consegna sopra descritta: sarebbe dunque un'eccezione a scopo pedagogico, da utilizzare con intelligenza e parsimonia, cioè senza dimenticare che il vero obiettivo della pedagogia in atto è quello di dare concretezza e vivibilità al necessario rapporto tra momento della celebrazione della riconciliazione e conversione della vita.

**Giovanni Mariani**

## Lo sviluppo del giudizio morale nel bambino e l'esame di coscienza

### 1. Introduzione

«L'identità umana non equivale a un calco inciso a priori, ma piuttosto a un'opera d'arte in divenire, a un progetto costruito nel tempo», scrive Franca Feliziani Kannheiser, parlando della catechesi kairologica.<sup>129</sup> Proprio per questo ogni azione educativa rivolta a dei bambini deve tenere conto delle tappe dello sviluppo infantile e, per ciò che riguarda in particolare il messaggio cristiano, non può dimenticare che ognuno di noi incontra la Parola, «la riconosce e l'accoglie con le capacità e gli strumenti che possiede in quel preciso momento».<sup>130</sup> A questo proposito, è ormai noto da tempo che «lo sviluppo psichico e

<sup>129</sup> Il termine viene dal greco *kairos*, che significa tempo e indica il momento presente che ci raggiunge recando con sé i doni propri di ogni età; per catechesi kairologica si intende quindi un insegnamento catechistico che tenga conto dei compiti di sviluppo propri di ogni età.

<sup>130</sup> F. FELIZIANI KANNEHEISER, *Lo sviluppo psico-sociale di bambini, pre-adolescenti, adolescenti e giovani*, in AA.VV. *Scoprire cose nuove e cose antiche. Per educare alla fede cristiana nelle diverse età della vita*, a cura di E. Borghi, Diocesi di Lugano, Ufficio Istruzione Religiosa e Scolastica/Settore catechesi, Lugano 2015, p. 31.